



Publicato il Diario del viaggio dello scrittore inglese nella Penisola

Non andate in Italia. Parola di Dickens

di SILVIA GUSMANO

«**R**oma. Il 30 gennaio, alle quattro del pomeriggio circa – era una giornata buia e fangosa, ed era piovuto a dirotto –, entrammo nella città eterna passando dalla porta del popolo (...). Due o tre miglia più indietro, avevamo attraversato il Tevere passando sul ponte molle. Sembrava giallo proprio come doveva sembrare, e mentre scorreva tra le sponde erose e limacciose aveva un promettente aspetto di desolazione e rovina». Non sembra essergli proprio piaciuta. Non è solo Roma, è tutta la Penisola.

scrittore di fama internazionale quando si appresta a visitare una serie di città tra Francia e Italia. Visite che racconterà in tantissime lettere agli amici e che, di lì a poco, saranno raccolte in un libro pubblicato nel 1846. È il diario italiano, una 2 giugno 1844: stipandosi su una grossa vettura, i Dickens – padre, madre, cinque figli (7 anni il maggiore, pochi mesi l'ultimo nato), la suocera Giorgina, tre bambinaie, una governante e un cagnolino – partono da Londra alla volta di Dover, dove si imbarcheranno. Inizia così l'anno che la famiglia trascorrerà in Italia, avendo come base Genova.

Charles Dickens è già uno raccolta di impressioni il cui sottotitolo potrebbe essere: «Non andate». Curato da Franco Lonati, il *Diario di viaggio in Italia e Francia* esce ora con l'editore Morcelliana nella felice collana *Parola all'arte*, accompagnato dalle illustrazioni di

Maria Lojacono (Brescia, fatto solo le cascate del 2025, pagine 368, euro 28, traduzione di Davide Rosati).

L'impatto iniziale con i luoghi visitati è quasi sempre negativo: Dickens coglie pressoché ovunque decadenza, povertà, trascuratezza. Non si tratta però solo di un insieme di giudizi negativi: più che una guida colta per viaggiatori attenti, il libro è un concentrato di stereotipi e luoghi comuni, che riflettono il modo in cui il nord Europa guardava al sud.

Se sono *tranchant* i giudizi su Francia e Italia settentrionale (i borghi attraversati descritti come miserabili, spettrali, simili a porcili), man mano che ci si avvicina a Roma le cose peggiorano. Nero su bianco, è crescente la preoccupazione – se non il terrore – per la sicurezza.

San Pietro, una delusione. La gente, terribile. «Le sue antiche influenze sopravvivono a tutte le altre tracce dell'antica mitologia e degli antichi massacri di Roma, e si rispecchiano nella ferocia e nella crudeltà del popolo romano. I volti italiani cambiano mentre ci si avvicina alla città: la loro bellezza si fa maligna e, tra la gente comune che cammina per le vie, si trova a malapena un viso su cento che domani non si sentirebbe a casa e felice in un Colosseo ripristinato».

Bocciate le chiese, altro effetto fanno invece a Dickens le rovine imperiali, in particolare il Colosseo: lo colpisce – confesserà a John Forster – come avevano

lo scrittore si trova ad assistere alle feste sia profane che sacre. Fastidio e insofferenza gli suscitano i riti pasquali cattolici, mentre più simpatia sembra provare per i riti popolari; quella simpatia che si nutre verso le scimmie ammaestrate.

Oltre al Colosseo, la sola cosa che pare accendere un baluginio positivo in Dickens è la varietà umana incontrata, ricca e variopinta rispetto, ad esempio, a quella americana («Tutta uguale, non c'è diversità di carattere»). Variopinta ma comunque sporca, ignorante, volgare, nullafacente. Che sia la Francia o l'Italia, nel caldo opprimente, «persone profondamente addormentate in ogni piccolo angolo d'ombra», «gruppi oziosi» che sembrano solo attendere che il sole sia «abbastanza basso da permettere loro di giocare a bocce tra gli alberi bruciacchiati e sulle strade popolate». Ovviamente la critica alle abitudini italiane in Dickens è sempre una critica anche di tipo morale. Certo, la colpa principale, secondo lo scrittore, sta nei governanti, ma il suo sguardo sui governati è quello del visitatore dello zoo dinnanzi le povere bestie rinchiusi. Uno sguardo che si ritiene capace di cogliere tutto il carattere italiano. «Sono necessari un po' di tempo e di abitudine per superare la sensazione di depressione causata, all'inizio, da tanta rovina e trascuratezza (...). Credo di avere una innata capacità

di adattarmi alle cir- difficile associare tanti passag- rabili pagine dello scrittore in-
stanze». Chissà. Se resta gi di questo *Diario* alle memo- glese, di certo è un testo neces-
sario per ricostruisce ombre e
luci di un pilastro della lettera-
tura mondiale.

Sono pagine interessanti
per ricostruisce ombre
e luci di un pilastro
della letteratura mondiale



Particolare da una delle tavole di Maria Lojacono



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147